

# SCUOLA 36 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IV (serie III)

giugno 1975

## SOMMARIO

Note sull'educazione permanente — Analisi della contestazione giovanile (X parte) — La scuola ticinese nel 1974 — Nuovi metodi di valutazione delle innovazioni e delle riforme scolastiche — Il testo letterario a scuola: una recente pubblicazione — Comunicati e informazioni

## Note sull'educazione permanente

Educazione permanente è un'espressione ormai ricorrente nei discorsi sulla scuola; studiosi e organizzazioni internazionali ritengono che essa indichi l'obiettivo fondamentale della politica scolastica nella nostra epoca.

Prendendo lo spunto da un rapporto di Jean Cardinet (*La terminologie de l'éducation*, IRDP, Neuchâtel 1975) ci sembra importante segnalare che l'espressione in parola ha almeno due accezioni che rendono il concetto profondamente diverso nei suoi significati sociali e pedagogici.

Secondo la prima accezione l'educazione permanente è la risposta appropriata della scuola alle trasformazioni recenti della società, le quali hanno reso inservibile il concetto di educazione come acquisizione iniziale di conoscenze e abilità da utilizzare per tutta la vita.

L'evoluzione culturale, i cambiamenti professionali impongono continui aggiornamenti o addirittura riciclaggi. A una **società stabile** corrisponde un'educazione scolastica limitata al periodo della crescita fisica; una **società del cambiamento** come la nostra invece richiede necessariamente un'educazione permanente che ne ricalchi le forme dinamiche.



La seconda accezione considera e mette in primo piano i risultati della società del cambiamento (il senso dilagante dell'effimero, di disorientamento, di ansia, di alienazione, di consumismo) e si interroga sulla posizione dell'uomo rispetto a questa società. L'educazione, che sarà necessariamente permanente, si pone allora come obiettivo di ritrovare un nuovo equilibrio nella vita, di imparare a **essere** in una civiltà industriale e tecnologica che, per contro, ha puntato finora sull'**avere**. L'educazione assume insomma non tanto — o non solo — la funzione di adattare l'uomo a una determinata società ma specialmente di portarlo a capire e a trasformare questa stessa società e, con essa, se stesso.

In questo senso va letta la definizione di educazione permanente data dalla Comunità europea.

«Éducation de tout l'homme, dans toutes les dimensions et dans toute la durée de son existence personnelle et sociale, l'éducation permanente recouvre l'ensemble des centres d'intérêts autour desquels s'ordonne cette existence. Elle comporte la totalité des moyens scolaires et extra-scolaires destinés à développer les facultés et les aptitudes qui permettront à cet homme de mieux maîtriser la vie qui est en lui et autour de lui».

Occorre dunque scegliere tra un concetto di educazione permanente che tende essenzialmente a estendere l'azione tradizionale della scuola a tutta la vita dell'uomo e che finisce per essere una continua rincorsa — utilitaristica e alienante — a un nuovo sapere o a una nuova tecnologia, e un altro che si propone obiettivi di miglioramento della qualità della vita individuale e sociale e che postula, quale condizione irrinunciabile dell'estensione dell'attività pedagogica agli adulti, un ripensamento profondo di tutta la scuola.

La struttura dell'educazione permanente si articola nel modo seguente.

#### La formazione iniziale

L'educazione **preobbligatoria** ha come scopo di favorire i processi di socializzazione dei bambini e di sviluppare in tutti le condizioni intellettuali e culturali dei loro apprendimenti scolastici ulteriori.

L'educazione **obbligatoria** comprende, lungo tutta la sua durata:

- una parte fondamentale che costituisce la base educativa considerata necessaria per ogni membro della società, che tutti dovranno acquisire insieme con spirito cooperativo;
- una parte differenziata, da sviluppare specialmente negli ultimi anni, nella quale — grazie al lavoro indivi-

duaie e a corsi opzionali e facoltativi — ognuno possa acquisire una formazione supplementare, utile per l'espansione degli interessi e delle attitudini e per una scelta consapevole del tipo di formazione successiva.

L'educazione **post-obbligatoria** mira a preparare il giovane ad assumere una funzione professionale nella società, a completare e a estendere la formazione socio-culturale della scuola obbligatoria. La sua durata è diversa a seconda del tipo di formazione.

Il problema più acuto da superare in questa fase è la distinzione tra un tipo di scuola umanistico-scientifico-generale e un altro di tipo tecnico-professionale. Nei vari tipi di formazione post-obbligatoria occorre introdurre almeno un minimo di formazione socio-culturale comune a fare in modo che essi, nei fatti, abbiano un analogo valore sociale e educativo. A tali condizioni si potrà introdurre il principio della mobilità orizzontale degli allievi. A più lunga scadenza si può supporre che tale fase venga inclusa nel periodo obbligatorio, il quale allora potrebbe essere suddiviso in ciclo elementare, ciclo d'orientamento e ciclo di determinazione.

#### La formazione degli adulti

L'educazione permanente chiede di sviluppare varie forme di educazione degli adulti atte a:

- rendere costante l'apporto dell'educazione al miglioramento e al cambiamento della qualità della vita individuale e sociale (funzione socio-culturale);
- realizzare il principio della mobilità verticale nelle formazioni evitando che il cittadino si senta escluso definitivamente da determinate carriere e studi avendo optato per altre soluzioni durante l'adolescenza (funzione di orientamento e di riorientamento);
- agevolare le diverse forme di adattamento continuo al proprio settore professionale: specializzazione, riconversione, riciclaggio ecc. (funzione di perfezionamento professionale).

Le forme più note di applicazione sono:

- l'attività alternata lavoro-studio: il lavoro è interrotto a intervalli e per periodi molto variabili da attività di studio che dovrebbero essere coordinate tra di loro (**educazione ricorrente**);
- l'attività parallela (continua o per periodi) lavoro-studio riconosciuta da una diminuzione dell'onere lavorativo;

c) l'attività educativa durante il tempo libero, rimanendo invariato l'onere lavorativo.

La scelta dell'una o dell'altra forma è da esaminare caso per caso, ma è evidente che la terza, data l'ampiezza dell'onere lavorativo, si presta solo per obiettivi minori. Per poter contare sulla realizzazione seria delle prime due forme occorrerà introdurre modifiche nella legislazione del lavoro, in modo che lo studio venga riconosciuto come parte integrante dell'attività professionale, altrimenti il sacrificio richiesto renderebbe illusoria ogni iniziativa rivolta a tutta la popolazione.



Le maître se promène dans le jardin en compagnie de son fils (cf. «Nos ancêtres les Romains»).



L'esclave dort sous un grand arbre avec beaucoup d'application (cf. «Nos ancêtres les Romains»).



Mais le maître, de toute sa voix (d'une voix forte), réveille l'esclave (cf. «Nos ancêtres les Romains»).

De «Perspectives», bulletin d'information du Département de l'instruction publique et des cultes et du Service de la formation professionnelle du canton de Vaud